

Morti bianche, un entusiasmo fuori luogo

Valerio
Lucarelli



Mi sfugge qualcosa. Non può essere diversamente. Altrimenti non mi suonerebbero stonati i commenti delle istituzioni ai nuovi dati sulle morti bianche. Nel 2008 in Italia 1.120 lavoratori hanno perso la vita. Con un calo del 7% rispetto ai 1.207 dell'anno precedente. Il ministro Sacconi ha definito i dati incoraggianti. L'Inail ha parlato di record storico. Si è infatti ritornati ai

livelli del 1951.

Entusiasmo dunque per dei dati che, a ben guardare, non possono non far rabbrivire. Le campane non suonano a festa. In media ogni giorno nel Belpaese muoiono tra le tre e le quattro persone. Certo brinderanno tutte le aziende che giocano con la vita dei propri dipendenti sottoponendoli a rischi inaccettabili pur di massimizzare i profitti. Basti pensare che oltre ottocentomila sono gli infortuni dichiarati all'Inail nello scorso anno. Un numero certo inferiore al dato reale, considerate le migliaia di persone che, spogliate di

qualsiasi diritto, vivono in condizioni assimilabili alla schiavitù.

Inoltre il dato va interpretato alla luce del ridimensionamento della forza lavoro dovuto alla crisi economica. È proprio quando l'economia vacilla che le aziende, per blindare gli utili da distribuire ai loro azionisti, riducono i costi. In primis quelli per la sicurezza. Non abbassiamo la guardia dunque di fronte a un fenomeno agghiacciante. E lottiamo per far sì che il lavoro resti uno strumento per vivere e non una scoria per morire.

***Scrittore, info@valeriolucarelli.it**